

L'intervista «La Merkel parla al Bundestag, qui da noi non si è visto neppure un sottosegretario»

Bersani: ora una task force con il governo Vigilanza bancaria, si torni a Padoa-Schioppa

Intervista di Mario Sensini a Pierluigi Bersani

ROMA — «Niente. Il governo in mezzo a questa bufera se ne sta con le mani in mano a guardare che tempo fa».

Pierluigi Bersani, o Bersanov come la chiama il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, lei cosa farebbe al suo posto?

«Guardi, l'ultima cosa da fare in questo momento sarebbero le polemiche, però non si può accettare il battutismo continuo del ministro dell'Economia. Sono pronto a fargli vedere la Bozza del Dpef 2003 uscita dal Tesoro dove c'era la proposta sui mutui ipotecari "modello Usa". Se poi è sparita è perché è successo il finimondo. Siamo seri».

E la serietà oggi cosa imporrebbe?

«Tornare a lavorare per un'Autorità di vigilanza bancaria europea, una proposta di Padoa-Schioppa che fu bocciata da Londra, ma anche dalle destre; rafforzare il ruolo della Bce; rendere più flessibili i criteri di Maastricht. Occuparsi della finanza, ma per ricreare fiducia, anche dell'economia reale, un intervento forte per il potere d'acquisto. E se io fossi al governo creerei subito un luogo di incontro con le opposizioni, per seguire gli sviluppi della situazione ».

Un gabinetto di crisi...

«Una task force, anche per assicurare il Paese che si sta lavorando tutti, senza creare allarmismi ».

Anche se Veltroni negli ultimi tempi ha scelto la strada dello scontro frontale con il governo?

«Veltroni ha perfettamente ragione. Non ci informano, ci tengono al buio, non ci ascoltano. Abbiamo chiesto di informare il Parlamento, hanno rifiutato in modo sprezzante. Oggi Angela Merkel è andata al Bundestag, e qui non s'è visto neanche un sottosegretario ».

Il centrodestra lamenta l'incapacità dell'Europa di dare risposte forti. Condividi?

«Il G4 ha solo prodotto auspici, ricette verbali, e le risposte dell'Ecofin sono insufficienti, pallide. Le loro, però, sono lacrime di coccodrillo. Da anni cercano di azzoppare l'Europa e oggi si lamentano perché non corre. L'idea del Fondo per le banche è giusta, ma non ci si arriva se non si sono create prima le premesse. Se non c'è uno scudo europeo, ma nazionale, tutti sanno che il nostro è un po' più debole, per via del debito».

Allentare i criteri di Maastricht non è rischioso?

«C'è il debito, ma quanto al deficit possiamo già vedere il percorso del pareggio di bilancio con margini decorosi di flessibilità. Quando si parla di debito e interventi straordinari l'Italia non è in una situazione agevole, ma dobbiamo dare un messaggio chiaro a tutela dei risparmiatori. Berlusconi lo ha fatto, noi siamo disposti a farlo. Però sia chiaro: non vogliamo tutelare chi ha tradito il risparmio».

Si riferisce a qualche banca o banchiere?

«A chi ha giocato. Alla speculazione, a certi redditi e meccanismi stipendiali, come le stock options dei manager. Mi riferisco a strumenti che dovevano essere attivati e sono stati smontati, come la class action che era un deterrente molto forte ».